

Congresso a Pechino

Ricordi, delusioni, speranze alla vigilia del congresso dominato dalla figura di Deng Da Andreotti a Napolitano da Sofri a Savelli, a Natoli protagonisti e testimoni di oggi e di anni lontani raccontano una suggestione

La mia Cina. La Cina che verrà

Giorgio Napolitano presidente della Camera dei deputati «Spunterà un Gorbaciov cinese? La domanda mi è stata rivolta soltanto qualche settimana fa nel corso della presentazione del libro. Appunti cinesi di Antonio Rubbi a Ferrara Ho risposto che è meglio chiedersi se possa esserci in Cina un Gorbaciov capace di vincere guidando un processo di profonda trasformazione del sistema E nessuno è in grado di fare previsioni in proposito Quel che è accaduto nell'Urss quel che sta accadendo nell'ex Unione Sovietica può piuttosto rafforzare in Cina la tendenza a non accampagnare il processo di riforma di apertura di modernizzazione in campo economico con un processo di liberalizzazione e di democratizzazione in campo politico Come questa contraddizione possa essere governata - in una fase di rinnovata intensa crescita dell'economia cinese - è difficile dirlo nel 1989 con la repressione di piazza Tian An Men essa fu semplicemente soffocata Quando nel 1984 recai a Pechino ebbi la netta sensazione che Hu Yao Bang fosse consapevole del problema Ricordo la sua affermazione: "Il socialismo non può significare prendere tutti un cucchiaino di minestra dalla stessa pentola Non si trattava solo di un no all'ulteriore sviluppo si trattava di una visione aperta a una articolazione pluralistica della società con l'inevitabile corredo di istanze di libertà e di democrazia»

ma l'atmosfera era diversa Nella delegazione c'erano molti gruppetti che volevano insegnare la rivoluzione ai cinesi Anche i nostri ospiti erano più duri i camion uscivano dalle loro fabbriche per andare a esultare in Vietnam lacera to dalla guerra» Giulio Savelli ex editore della "Nuova Sinistra", oggi dirigente leghista «Ogni rivoluzione proletaria» successiva a quella sovietica ha avuto per l'organizzazione determinante Secondo Trotskij infatti la degenerazione e la burocratizzazione della rivoluzione russa erano un accidente non una conseguenza intrinseca della collettivizzazione La Jugoslavia quindi poi la Cina poi Cuba il Vietnam la Cambogia avrebbero dovuto fornire la prova che le cose stavano come la dottrina staliniana di spiegare Pur troppo hanno definitivamente dimostrato, invece che comunismo e democrazia sono del tutto incompatibili Nell'illusione contraria, quando ero ragazzo simpatizzavo con la Cina negli anni in cui prese le distanze dall'Urss Poi con la rivoluzione culturale le speranze di una «democratizzazione» del comunismo cinese ormai svanivano La simpatia tornò quando dopo la morte di Mao la Cina parve aprirsi alla liberalizzazione e all'economia di mercato senza le quali la democrazia sembra non possa realizzarsi Purtroppo anche questa esperienza finì male con la repressione di Tian An Men Speranze e delusioni quindi Ancora oggi guardo con attenzione alla Cina nella speranza che possa diventare il primo caso di riuscita dal comunismo senza passare per il duro calvario della Russia e degli altri paesi del Terzo mondo Una speranza finora delusa ma non del tutto spenta Il prossimo congresso del Partito comunista cinese potrà avere grande importanza per qualche novità che si auguri di trovare qualche segnale di rinascita per il comunismo Interessante sarebbe invece il congresso di un partito diverso che si proponesse il superamento del regime un partito che probabilmente non pochi cinesi della nuova generazione aspettano con ansia Ma forse la storia della Cina ha modi e tempi diversi dai nostri Forse per vedere un congresso così bisognerebbe aspettare che scompaiano gli ultimi supstituti della generazione che fece la rivoluzione del 1949 Ma grazie alla medicina la vita dell'uomo si è talmente allungata»

Indro Montanelli direttore del "Giornale" «La Cina che ho conosciuto io era quella di Chiang Kai shek un mondo feudale in cui regnava la più totale anarchia I signorotti del paese gli riconoscevano un potere solo formale Del resto anche nella Cina imperiale dominava il caos Da allora in poi non sono più stati in Cina Non sono un esperto ma solo un dilettante di cose cinesi ma la mia impressione è che la Cina abbia imboccato la strada giusta accantonando un'economia pianificata con tutti i danni che provoca ma mantenendo il controllo politico sull'operazione Deng non ha commesso gli errori di Gorbaciov che si è liberato degli strumenti di un regime totalitario ben prima di aver liquidato i regimi totalitari si liquidano con mezzi totalitari E proprio quello che ha capito quel demone di Deng un grande uomo politico che mi sarebbe piaciuto conoscere ma ormai sono troppo vecchio Sul futuro di questo immenso paese posso solo dire che la Cina avrà bisogno di un potere centrale fortissimo per secoli Se si innesterà la democrazia il paese si dissolverà Mi auguro però che il potere centrale sia il mio dispotico possibile»

Francio Fortini poeta e scrittore «La Cina? Entrano in campo idee che sono state nutrimento a discussioni sofferenze durate tutta una vita troppo per essere riassunte in poche righe di giornale Ricordo la meraviglia che accompagnò la mia scoperta della Cina nel '55 poi affidata a un libro Facevo parte di una delegazione italiana guidata dal professor Calamandrei Visitammo non solo Pechino ma anche il Mongolismo Shanghai fu come sbarcare sulla luna La Cina non aveva nulla a che fare con l'immagine che ci cravamo fatti con il cinema Nulla a che fare con la stessa India Nacque in me un'attenzione profonda verso quel mondo Me ne occupai nel '62 su "Quotidiano Piacentini" sforzandomi di imparare a capire una realtà così fuori dal la misura della nostra civiltà Nel '60-65 la Cina si presentò come ipotesi alternativa alla via sovietica Ci tornai nel '72

Antonio Rubbi ex responsabile esteri del Pci «A 70 anni il fisico comincia ad essere stanco e la mente inoperante Così Deng Xiaoping nella primavera del 1980 cercava di motivare ad un Berlino guer scettico e diviso il suo proposito di ritirarsi dalla scena politica Qualche mese più tardi ad Orania Fallaci confidava che intendeva dimettersi per dare l'esempio per finire con la consuetudine dei leader a vita che continuano a governare fino al giorno della loro morte Quando due anni dopo all'annuncio di dimissioni Deng ebbe notizia che Deng era insediato in seconda linea e manteneva come unici incarichi la presidenza della Commissione militare e del nuovo consiglio degli anziani scorbato che il

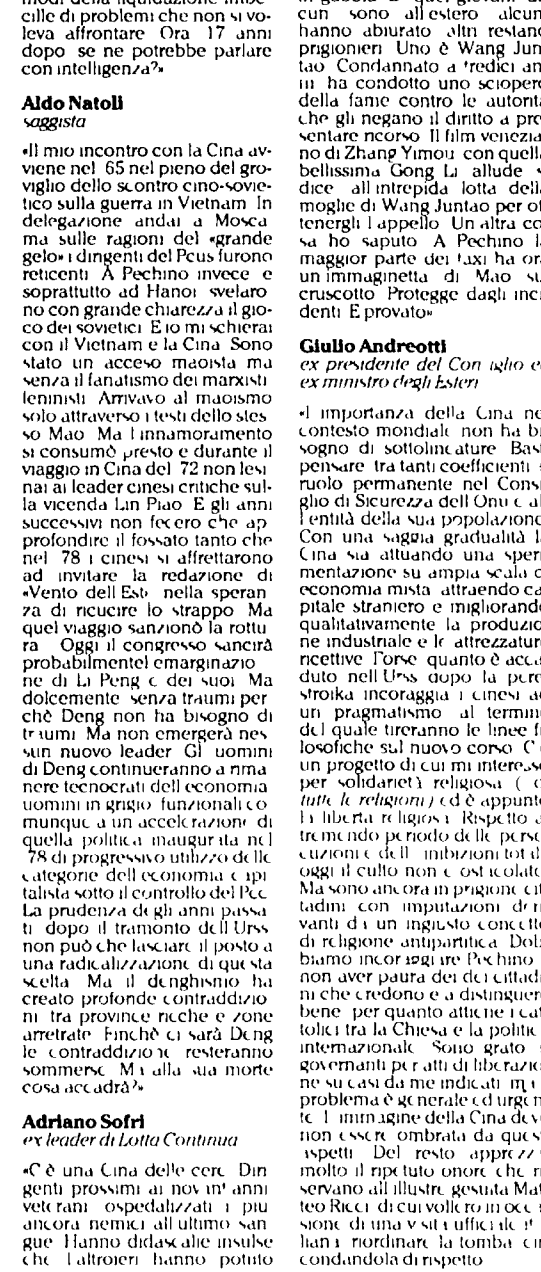
Dario Fo attore ed autore teatrale «Io e Franca (Rame ndr) abbiamo avuto la fortuna di essere invitati nel '75 direttamente dal ministro dello Spettacolo cinese e di non far parte delle solite delegazioni politiche Abbiamo viaggiato così nel tempo del paese abbiamo conosciuto più da vicino uomini di teatro L'Opera di Pechino si esibì solo per noi per quattro ore consecutive In omnia quello che abbiamo visto di Mao era ancora vivo e bene bene ma lo era esaltato Era un grande entusiasmo nella gente si avvertiva la trasformazione in corso seppur in mezzo i grossi conflitti Il contratto di quel pantano in cui viviamo noi oggi Certo era vamo anche conspicioli di quel totalitarismo economico di quell'opacità tutta e stessa che volevano far apparire a tutti i costi Poi tutto è cambiato Ci hanno invitato una decina di volte ma in Cina non siamo più invitati Quell'esperienza era entrata nella fase discedente una fase che si è conclusa drammaticamente con la Tian

menza del 89 e l'avanzamento di questo grande paese verso la modernizzazione e la democrazia Forse il XIV Congresso non arriverà a tanto Sarebbe già di buon auspicio che le sue decisioni si muovessero in quella direzione e che Deng ricordasse in questo congresso quanto ebbe a dire negli anni lontani 1976 «abbiamo bisogno di democrazia di leggi di istituzioni affinché le politiche non cambino ogni volta che cambiano i dirigenti o che questi cambiano idea Di questo ho bisogno una Cina moderna questo ci aspetta»

Enrica Collotti Pischiel sinologa «La Rivoluzione cinese mi induce a divenire comunista e per riprendere la frase di Mao «tale da allora mi sono sempre considerata» Alla Cina all'Asia orientale ho dedicato studio e attività professionale Nel corso di questo lavoro mi sono convinta che fra il nostro mondo e quello dell'Asia orientale, esistono grandi differenze e che non è possibile non solo trasferire - in entrambi i sensi - modelli ma neppure presupporre l'adesione in terra e reale a valori veramente comuni E questa una grave sconfitta dell'idea di uomo universale nata assieme alla Rivoluzione francese I comunisti cinesi sono quelli che hanno cercato di portare la Cina più vicina ai valori positivi del nostro mondo I samurai che modernizzarono il Giappone lo avevano fatto in altro modo per altri valori Contro il comunismo c'è un'idea di democrazia che non si può trasmettere in un'Asia orientale che non è un'Asia occidentale e idealizzata in nome della logica del profitto avvengono con la compartecipazione dei governanti cose nefande Altre diverse ne avvenivano al tempo di Mao in nome della lotta di classe Non ritengo che le uniche altre possano essere escorcizzate di introduzione di sistemi politici a noi cari per questo nonostante il dramma di Tian An Men gestito con una mancanza di sagacia che stupisce in governanti asiatici, non vedo nulla di buono in un rovesciamento del regime cinese attuale E non perché sia controllato da un'istituzione che continua a chiamarsi partito comunista ma perché nel mondo di oggi un potere che garantisca unità stabilità e prosperità ad un grande massa di uomini è preferibile alle luttuose speranze che avviano scintille sanguinose senza ideali e senza fini»

Aldo Natoli saggista «Il mio incontro con la Cina avvenne nel '65 nel pieno del groviglio dello scontro sino-sovietico sulla guerra in Vietnam In delegazione andai a Mosca ma sulle ragioni del «grande gelo» i dirigenti del Pcus furono reticenti A Pechino invece e soprattutto ad Hanoi svelarono con grande chiarezza il gioco del nostro paese e mi schierai con il Vietnam e la Cina Sono stato un acceso marxista ma senza il fanatismo dei marxisti leninisti Arrivavo al marxismo solo attraverso i testi dello stesso Mao Ma l'innamoramento si consumò presto e durante il viaggio in Cina del '72 non lessi mai ai leader cinesi critiche sulla vicenda Lin Biao E gli anni successivi non fecero che approfondire il fossato tanto che nel '78 i cinesi si affrettarono ad invitare la redazione di "Vento dell'Est" nella speranza di recitare lo strappo Ma quel viaggio sanzionò la rottura Oggi il congresso sancirà probabilmente l'emarginazione di Lin Peng e dei suoi Ma dolcemente senza traumi perché Deng non ha bisogno di trionfi Ma non emergerà nessun nuovo leader Gli uomini di Deng continueranno a rimanere tecnocrati dell'economia uomini in grigio funzionali e pragmatici alla gestione di quella politica inaugurata nel '78 di progressivo utilizzo delle categorie dell'economia e capitalista sotto il controllo del Pcc La prudenza di gli anni passati dopo il tramonto dell'Urss non può che lasciare il posto a una radicalizzazione di questa scelta Ma il denghismo ha creato profonde contraddizioni tra province ricche e zone arretrate Finché ci sarà Deng le contraddizioni resteranno sommersi Ma alla sua morte cosa accadrà?»

Adriano Sofri ex leader di Lotta Continua «C'è una Cina delle cerci. Din giorni prossimi ai nov'anni ventenni ospedalizzati i più ancora nemici all'ultimo sangue Hanno dilataz. insulse che i latrocinii hanno potuto



L'immagine storica della Tian An Men sotto Mao (a sinistra) e Deng nel 1959, in basso i grattacieli di un moderno quartiere di Pechino

«La velocità con cui scorrono gli eventi e la vita stessa rende preistoria quelle cose che in noi adulti sono ancora vive come se fossero di ieri lo e i miei amici entrammo in polemica con i sovietici sin dei premi anni 60 non ci piaceva che si tornasse a parlare del profitto come fattore di stimolo dentro la società socialista ponevamo invece come principale problema quello della gestione burocratica e della conseguente perdita di ideali in quella società Ci innamorammo della Cina di Mao Tse Tung e della rivoluzione culturale per la carica ideale di un pensiero che smuoveva la realtà Così la cemo la rivoluzione culturale le anche noi dicemmo che per fare la rivoluzione bisogna rivoluzionarsi ovvero che dovevamo cambiare noi stessi se volevamo cambiare la realtà circostante Volevamo vivere il comunismo per la sua concreta implicazione nel nostro modo di vivere Volevamo verificare subito anche prima della presa del potere la validità di novità di vita espressa nel nostro ideale Non durò in Cina e non durò da noi ci sciolgemmo nel dicembre 1975 pochi mesi prima della morte di Mao Tse Tung e dell'incarico della «banda dei quattro» Eravamo 15.000 aderenti al pomposo nome di Partito comunista (marxista leninista) italiano Ci sciolgemmo nel modo più brutto dicendo che non capivamo più niente e che ognuno doveva usare la sua testa per capire quel che stava succedendo Insultati e denunciate da tutti noi ci demoralizzammo e mille modi della liquidazione imbecille di problemi che non si volevano affrontare Ora 17 anni dopo se ne potrebbe parlare con intelligenza?»

Aldo Natoli saggista

Giulio Andreotti ex presidente del Consiglio ed ex ministro degli Esteri

Adriano Sofri ex leader di Lotta Continua